

Il lavoro studia l'ascesa sociale di un gruppo familiare padovano nel periodo della signoria carrarese, ne lumeggia la parabola discendente verso la fine del Trecento, ne ricostruisce il lento recupero nel Quattrocento entro i quadri della elite cittadina, sino all'estinzione nel 1512.

Da un centro del contado padovano (probabilmente da Arquà, dove mantenne a lungo relazioni di famiglia e proprietà immobiliari), la famiglia, che assunse la designazione cognominale da un tale Turchetto, si era trasferita in città negli ultimi decenni del Duecento, senza raggiungere inizialmente una posizione sociale distinta. Nei decenni del consolidamento carrarese i Turchetti affiancano la signoria dapprima in ruoli esecutivi e subalterni (notai), portando avanti una attenta politica patrimoniale; poi, con le generazioni successive specializzano la propria presenza entro l'élite economica e politica urbana. Esempio dei modelli di ascesa sociale nella vivace società padovana trecentesca è la vicenda dei fratelli Turchetti, alcuni dei quali sono grossi artigiani imprenditori, mentre altri (Giacomo, Francesco) assumono ruoli sempre più rilevanti nell'apparato di governo che attorniava Francesco il Vecchio, grazie agli studi universitari ed alla consolidata tradizione di fedele servizio amministrativo, sino a divenire veri ministri del signore: docili strumenti ma anche beneficiari di una politica che va connotandosi come autocrazia sempre più pesante per gli stessi ceti eminenti sul piano interno e pericolosamente rivolta ad un'espansione territoriale sorretta da avventure militari. Segni visibili della raggiunta posizione sociale all'ombra della signoria, oltre ai palazzi cittadini nella contrada di S. Giovanni delle Navi, sono la nomina di Antonio, figlio di Francesco, ancor bambino a canonico della cattedrale di Padova, succedendo nella ricca prebenda canonica di Francesco Petrarca, e la concessione di una cappella funebre nella basilica del Santo.

La crisi della signoria carrarese nel 1388, con la conquista di Padova da parte dei Visconti, trascina con sé i componenti più in vista della famiglia, colpiti dall'odio della cittadinanza. Attraverso vicende non sempre chiare, tuttavia, i Turchetti riescono a mantenersi a galla aderendo al nuovo regime. Questa compromissione al ritorno di Francesco il Giovane, nel 1390, segnerà la sorte della famiglia, con l'esilio dei membri più in vista e la confisca dei beni. I Turchetti sopravvivono attraverso il giovane Antonio, figlio di Francesco, che, lasciato lo stato chiericale, garantisce una discendenza spostando decisamente il centro dei propri interessi nella città lagunare, dove nascerà il figlio Francesco. La nuova situazione venutasi a creare con la conquista veneziana di Padova nel 1405 reinserisce con buone prospettive quest'ultimo nella buona società; non solo padovana (sposa in seconde nozze Valentina di Estorre Visconti, figlio naturale di Bernabò signore di Milano, ed intrattiene stretti rapporti anche con i marchesi d'Este a Ferrara); tuttavia, non riescono fortunati i tentativi di rientrare legalmente in possesso di molti beni patrimoniali confiscati nel 1390 e restituiti al padre Antonio solo in piccola parte nel momento estremo della signoria. Il figlio, pure di nome Antonio, ultimo discendente maschio, riporta la parabola dei Turchetti nell'alveo più tipico della elite consiliare padovana durante il primo secolo veneziano: laureato in diritto, più volte deputato "ad utilia" e designato a molti uffici, sposa Orsola da Sala, figlia e sorella di colleghi sui banchi del consiglio civico e sulla cattedra universitaria, e muore nel 1505.

Condotta con ampiezza di ricerche d'archivio e sorretta da non comune sensibilità per le fonti sia documentarie sia cronachistiche, questa pregevole tesi contribuisce a conoscere da vicino, attraverso indagini puntuali, non solo la vicenda di una parabola familiare tre-quattrocentesca (in cui grande rilievo ha la Bassa Padovana), ma anche le forme concrete di esercizio del potere signorile, ponendosi, con risultati originali, nel solco tracciato in questi ultimi decenni dagli studi di Silvana Collodo.